

## Omelia XXV domenica (23 settembre: memoria di san Pio)

Come è scritto anche sull'Eco del Campanone, per tre domeniche il vangelo che ascoltiamo ci porta in una vigna, dove c'è un padrone che poi si rivela essere padre, e dove ci sono degli operai che non comprendono di essere figli. E come sempre, ogni volta dobbiamo trovare la giusta chiave di lettura per comprendere il vero senso delle parabole che ascoltiamo. Quella di oggi ci racconta di operai della prima ora, che sopportano il peso e la fatica di tutta la giornata di lavoro, e anche di operai dell'ultima ora, che lavorano un'ora soltanto ma ricevono la stessa paga dei primi; insomma quella che oggi sarebbe descritta come una chiara ingiustizia sociale e che avrebbe fatto insorgere i sindacati e proclamare subito uno sciopero.

Ma per comprendere dobbiamo guardare con gli occhi dell'autore, di Matteo, e dei primi cristiani che attorno a lui hanno compreso questa parabola. Matteo era ebreo, faceva parte di quel popolo che da sempre credeva in Dio, da sempre osservava i comandamenti; quel popolo che è raffigurato, nella parabola, con gli operai della prima ora, quelli che lavorano tutto il giorno. Ma Matteo, poverino, era un peccatore, odiato da tutti per le tasse che riscuoteva per i romani – facendoci inevitabilmente la cresta sopra – e perché maneggiava le monete con l'immagine dell'imperatore. Lui si è sentito chiamare da Gesù, quando già era un uomo adulto, quando già aveva messo in conto che per sopravvivere sarebbe stato costretto a continuare quella vita che gli procurava tanto odio da parte della gente ma anche qualche moneta in più, quando si era forse già rassegnato ai suoi peccati. Lui sa di essere operaio dell'ultima ora, sa perfettamente che solo grazia alla bontà di Dio è stato chiamato e che riceverà alla fine la giusta paga, giusta non agli occhi dell'umanità che ragiona sull'economia del guadagno, ma giusta agli occhi di Dio che ragiona sull'economia dell'amore, del perdono, della misericordia. E insieme a Matteo, anche tanti cristiani, appena convertiti, magari con alle spalle una vita di peccato, avevano compreso bene il senso della parabola. Invece, i cosiddetti cristiani perfetti, quelli della prima ora, quelli che da sempre dicono di credere in Dio, hanno persino il coraggio di lamentarsi della bontà di Dio, ne sono *invidiosi* dice il vangelo, cioè vedono la bontà di

Dio e davanti ad essa scoprono di avere un cuore cattivo; perché confondono la fede cristiana, non la vedono come un rapporto di amore, ma come un rapporto di lavoro; dimenticano di essere figli e di avere dei fratelli e pensano di essere operai che è giusto pagare.

Oggi ricordiamo san Pio. Quanti operai dell'ultima ora si sono sentiti chiamati da Gesù grazie a lui e a come ha distribuito la misericordia di Dio; quanti operai dell'ultima ora si sono salvati grazie a lui; eppure non era certo di buone e cortesi maniere, ma tutti vedevano in lui l'opera della bontà di Dio. E invece quanti cristiani dell'ultima ora si perdono per colpa dei cristiani della prima ora e di come questi non conoscono la bontà e la misericordia, sono solo capaci di giudizio. San Pio li prenderebbe a schiaffi.

«Comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo», diceva san Paolo alla fine della seconda lettura. Accogliamo anche noi questo invito, noi che nella maggior parte dei casi siamo cristiani da sempre, siamo operai della prima ora. Gesù ci insegna come non dobbiamo diventare.